

Edoardo Mirri

L'essenza della filosofia

Introduzione di Marco Moschini

Nuova Edizione

*Con note di
Martino Bozza, Dario Tordoni, Marco Viscomi*

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2010
Nuova edizione: 2020

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-9392-164-0

copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020 da LOGO srl, Borgoricco (PD).
redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Introduzione</i> di Marco Moschini	7
Nota editoriale	23

L'ESSENZA DELLA FILOSOFIA

<i>Premessa</i> di Edoardo Mirri	27
<i>I. L'essenza della filosofia nel pensiero antico</i> (M. Viscomi)	31
Diogene Laertio, M.T. Cicerone, Eraclito, Parmenide	35
Platone	47
Aristotele	81
Epicuro	97
Stoici	103
<i>II. L'essenza della filosofia tra tardo-antichità e medioevo</i> (D. Tordoni)	107
Plotino	111
Agostino	129
Anselmo D'Aosta	157
Bonaventura da Bagnoregio	165
Tommaso D'Aquino	171
Cusano	187
<i>III. L'essenza della filosofia nel pensiero moderno</i> (M. Bozza)	195
Cartesio	199
B. Spinoza	217
J. Locke	237
L'Illuminismo	253
I. Kant	267
G.W.F. Hegel	293

IV. <i>L'essenza della filosofia attraverso la crisi della soggettività moderna</i> (M. Viscomi)	323
A. Schopenhauer	327
F. Nietzsche	359
M. Heidegger	379
V. <i>L'essenza della filosofia nell'ontologismo critico italiano</i> (M. Bozza)	393
P. Carabellese	395
T. Moretti-Costanzi	405

Introduzione

di Marco Moschini

PER LA FILOSOFIA NOTE SULL'ESSENZA DELLA FILOSOFIA

«E quella lode fatta da Cicerone a Socrate, per aver fatto scendere la filosofia dal cielo ed averla introdotta nella vita e nelle case degli uomini, o non dovrà essere tenuta in conto o si dovrà interpretarla dicendo che la filosofia non può avere un merito nella vita e nelle case degli uomini, se non discendesse dal cielo, e bisogna adoperarsi in ogni modo perché essa sia elevata al cielo».

G.W.F. Hegel
(De orbitiis planetarum, 4)

Nel novembre 1995 Edoardo Mirri, apprestandosi a tenere il corso di Filosofia teoretica presso l'Ateneo perugino dedicato a "L'essenza della filosofia", consegnò agli studenti una dispensa composta di brani tratti dalle opere dei maggiori filosofi da lui percorsi nella sua attività di studioso e di pensatore, che appunto aveva lo stesso titolo del corso; in questa raccolta aveva selezionato una lunga serie di brani di filosofi, che secondo un preciso criterio redazionale erano resi in forma diacronica dal primigenio pensiero antico ai pensatori contemporanei. Quella dispensa antologica, nata appunto per finalità eminentemente didattiche, e pubblicata allora *pro-manuscripto* dall'allora operante Centro Stampa di Ateneo di Perugia, ebbe un largo successo non solo nella sua utilizzazione nell'aula universitaria ma anche presso estimatori della riflessione filosofica del Mirri e della sua scuola.

Questa raccolta, oggi riproposta di nuovo al lettore, appare come una vera e propria “antologia” – nel più rigido senso etimologico del termine greco – e cioè come un’autentica “raccolta di fiori” scelti dal campo ricchissimo della speculazione. Esattamente: una raccolta di “fiori” speculativi tratta dalle opere dei nomi più alti del pensiero occidentale; tutti i testi, in particolare, sono accomunati dal centrare un tema di fondo del pensiero: la precisazione e la definizione della forma, della natura, della qualità, dell’essenza della filosofia così come richiedeva quel percorso didattico per il quale era stata pensata.

Ma il successo di questa antologia – va detto subito – non era dovuto solo alla cultura filosofica e alla perizia didattica del Mirri – che traspare indubbiamente – ma soprattutto alla chiarezza speculativa, alla linea teoretica che aveva mosso il pensatore nella scelta e nell’individuazione dei relativi brani. Gli autori che si trovano in questa antologia sono i “suoi” autori e cioè i grandi di cui si è largamente interessato; quelli che ha largamente approfondito; quelli con i quali ha largamente “colloquiato” e con cui colloquia tutt’ora in una costante ricerca del senso e delle tracce della Verità. Vi si trovano quindi i nomi di Platone, Agostino, Anselmo, Bonaventura, Spinoza, Kant, Hegel, Schopenhauer, Nietzsche, Heidegger, Carabellese e Moretti-Costanzi, insieme a quei altrettanto importanti nomi che egli pur considera maestri di un autentico filosofare quali Aristotele, l’Aquinata e Cartesio¹.

Non un’operazione meramente storiografica dunque ma una precisa linea di restituzione di colloqui e di riflessioni tesa a motivare e dare direzione speculativa allo studio della filosofia; Il Mirri è spinto a trovare nelle opere filosofiche dei grandi del pensiero la linea più adatta

1. La bibliografia completa degli scritti di Edoardo Mirri lungamente ricorda nei suoi numerosi titoli l’impegno del pensatore ad approfondire criticamente il pensiero degli autori sopra citati. Inutile ricordare gli studi su Platone e Nietzsche, su Bonaventura o su Schopenhauer e Heidegger. Non posso che rimandare completamente alla bibliografia che si trova collocata in Edoardo Mirri, *Pensare il medesimo I*, a cura di F. Valori e M. Moschini, ESI, Napoli, 2006, pp. 33-40; lo stesso citato volume contiene molti scritti editi ed inediti del Mirri utili anche alla comprensione della natura del filosofare ed alla interpretazione da dare a questa raccolta di scritti filosofici. Segnalo in particolare nello stesso volume i saggi del Mirri così intitolati: *Il mito umanistico come non filosofia*, pp. 473-489; *Modernità o inattualità del filosofare?*, pp. 55-544; *Il fondamento del pensare*, pp. 685-696; *Verità, arte e tecnica*, pp. 697-704; *La storia della filosofia come “figura”*; pp. 705-716.

a dare agli studenti e a tutti i lettori un saggio intorno al tema centrale riguardante la natura della filosofia, il suo statuto, la sua presenza. Insomma questa ontologia, nata per rispondere alle esigenze didattiche di dare un materiale ad un corso, in vero risultò e risulta tutt'ora ben altro che una pubblicazione di occasione e di scopo.

La natura della filosofia è tema, come ben si sa, proprio della più pura speculazione che riflettendo su se stessa è costretta ad approfondire i suoi fondamenti e il suo principio; la filosofia, pure inserita nella storia, non mantiene mai per questo i caratteri della temporalità, giacché l'autentico pensiero travalica ogni limite e si riconsegna come sempre presente alla riflessione di tutti gli uomini in ogni tempo. E in effetti questa antologia toccando tale centrale nocciolo teoretico nasce per lo scopo di riconsegnare la freschezza della interrogazione essenziale del pensare così come brillantemente esprime il suo curatore nella pagine di introduzione che aveva apposto alla medesima.

Il Mirri, in buona sostanza, mostra con questa raccolta, in uno sguardo sinottico, tutti i grandi messi in dialogo sulla linea di un confronto tra visioni alte della filosofia magari non nascondendo alcune voci discordanti dalle altre seppur profondissime (non è però questo il caso degli Illuministi che da tale profondità appaiono lontani e dissonanti dal resto delle voci presenti e proprio per questo qui inseriti per mostrare in negativo la sublimità della altre posizioni).

Filosofi in dialogo tra loro ma tutti accomunati dalla comune comprensione che l'esercizio del pensiero è essenzialmente esercizio metafisico, pensiero del fondamento, forma di riflessione del e sull'unico principio di essere e di intendere. Pensiero coerentemente legato alla restituzione del concetto e del concetto di Essere come base solida di ogni riflessione che è riflessione ontologica o non è riflessione. Oltre questo pensiero, che rimanda e restituisce alla riflessione il pensiero del fondamento, c'è solo disarmonia, opinione e vacuo vagolare nel buio dell'insipienza.

Bene: come ho detto quella antologia oggi rivede la sua pubblicazione in una veste rinnovata e accuratamente edita. E questo perché ho ritenuto veramente utile ed opportuno che questo lavoro di così tanto spessore, meritava di essere riconsegnato alla lettura di tutti ed anche come materiale per la preparazione degli studenti, specie in un

periodo come questo segnato da un bisogno profondissimo di ritorno al pensiero, al pensiero autentico e qualificante.

Ho pensato utile questa antologia a chi si sta appressando alla conoscenza della “essenza della filosofia” perché sappia trovare in essa una via, anzi la via privilegiata di accesso a ciò che conta nella vita e nella preparazione umana e di studio; ho pensato utile questa antologia per rispondere ai quesiti di senso che si alzano prepotenti tra i giovani di oggi e non solo tra i giovani. Ho pensato di ridare a questa antologia del Mirri una veste editoriale per farle trovare spazio tra tante iniziative editoriali similari compiute da altri pensatori, che proprio attraverso questo metodo del dialogo antologico trovano uno dei modi più precipui per esprimere la propria visione del pensiero e della filosofia. Insomma se oggi è divenuto tipico e ricorrente ricorrere all'antologia volevo lasciare traccia che questo percorso la scuola perugina del Mirri lo aveva già percorso qualche anno fa.

In ultimo con tale riedizione ho voluto anche indicare cosa si intende per filosofia nella scuola nella quale mi sono trovato a crescere, maturare e nella quale spero di dare un contributo di approfondimento. Già: perché la scuola del Mirri continua sulla traccia da lui segnata. Dal suo convincimento e dalla sua meditazione feconda altre linee si sono tracciate tutte in continuità e in approfondimento della stessa.

Dalla sua visione metafisica del pensare si sono approfondite le direzioni verso un'analisi non solo dei grandi temi dell'ontologismo critico e dello schopenhauerismo, della dialettica e della teologia². Grazie a Furia Valori queste tematiche sono state innestate nell'alveo della contemporanea riflessione ontologica ed ermeneutica³. Furia Valori viene oggi sviluppando, attraverso la tematica della parallelità del pensare, un fecondo solco su cui procedere e sul quale la stessa ha

2. Così come ho tentato con il mio contributo a ritrovare temi consonanti riguardanti sia l'ontologismo critico e il Moretti-Costanzi sia il pensiero cusaniiano e neohegeliano.

3. Furia Valori infatti dopo aver studiato il pensiero carabellesiano con acribia e con un sensibile approfondimento rispetto alla linea di studio morettiana e del Mirri riguardo ai temi della singolarità, dell'io e la dialettica; ne ha tratto una originale visione ontologica che si è riflessa sugli studi ermeneutici prima e poi su quelli sulla persona. Rimando al suo *Il discorso parallelo*, Armando, Roma, 2003 e il recentissimo *Itineari della persona*, Carabba, Lanciano, 2009.

tracciato anche una consequenziale proposta speculativa sulla persona che ella ora riconosce come uno dei temi centrali della sua riflessione⁴.

Per la Valori la base del dialogo con l'altro può darsi solo ed esclusivamente se si costituisce nel discorso di senso: che è indissolubilmente legato alla struttura dinamica del pensare. Questa appunto attinge alla figura della parallelità nel senso che i molti discorsi possibili rimandano alla capacità interpretante dell'uomo: ma al contempo nei "molti discorsi" si rinvia sempre al pensiero ed al suo fondamento di verità, si indicano tracce e figure del vero, del fondamento. Ma tale inviarsi del vero non è mai un completo darsi della verità bensì questa si mostra in un continuo gioco di rimandi tra pienezza pensata nell'interpretazione del simbolo e ulteriorità di un senso pieno che inevitabilmente sfugge e che pur tuttavia si annuncia in queste figure. Anche Furia Valori conduce tale meditazione e proposta speculativa in dialogo serrato e critico con voci autorevoli del panorama contemporaneo come quella di Ricoeur, di Derrida, di Levinas, senza lasciare l'approfondimento dei grandi acquisiti ed approfonditi nella scuola come Heidegger e Carabellese⁵.

Una scuola perugina che in questi due nomi ha indirizzato altri (me compreso) alla lettura serrata dei classici, alla riscoperta di concetti ed aspetti speculativi centrali anche se spesso taciuti al seguito di una moda ottundente e incapace di rilevare proficue tracce di pensiero che non mancano nella tradizione e ancora presenti come preziose eredità capaci di dare ricchezza di riflessione⁶.

4. Sulla dinamica della persona infatti la Valori ha dedicato molti dei suoi impegni di ricerca che si sono anche concretati in precise direzioni di studio e di ricerca che caratterizzano l'impegno della sezione di Filosofia e Politica del Dipartimento di Scienze umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia.

5. Sul Carabellese la studiosa ha consegnato studi centrali sull'io, sulla Ontologia e la Dialettica delle forme. Cfr F. Valori, *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*, ESI, Napoli, 1996; e le monografie sempre di F. Valori poste ad introduzione di P. Carabellese, *L'Essere e la sua manifestazione. Parte prima e parte seconda*, ESI, Napoli, 1998-2003.

6. Come non ricordare gli studi di Marco Casucci su Heidegger e sul concetto di libertà, oppure sul pensiero di Soloviev. In particolare voglio rimandare a M. Casucci, *L'essenza della libertà di Martin Heidegger*, Carabba, Lanciano, 2007 e sempre dello stesso autore, *Essere, idea, libertà. La dottrina dell'idea in Martin Heidegger*, Carabba, Lanciano, 2009. Tra questi per esempio gli scritti di Raffaele Vertucci sul pensiero mistico in particolare san Giovanni della Croce, e di altri che si sono oc-

Queste alcune delle motivazioni che mi hanno spinto a questa riedizione della antologia “L'essenza della filosofia” curata dal Mirri nel 1995.

Ma tra tutte queste motivazioni voglio aggiungerne anche alcune che traggio con voi lettori da una riflessione intorno a questo tema dell'essenza della filosofia come condivisione di visioni e di proposte speculative che mi vengono suggerite da questo argomento della natura fondamentale del pensiero a partire dai contributi dei filosofi qui presentati dal Mirri.

Infatti l'occasione di tale edizione mi obbliga a dovermi dire e a dire ai lettori cosa ho colto nel magistero dei grandi proposti dal Mirri e cosa vorrei che gli stessi lettori valutassero ripercorrendo queste tracce del pensiero. Infatti primo compito di chi esercita la filosofia è quello di smascherarsi, di mettersi a nudo, perché il dialogo prenda corpo, si avvii, si approfondisca e continui a dare le linee di un cammino del pensiero che appartiene a tutti e non solo ai nomi celebrati del pensiero⁷.

Allora mi si consenta una riflessione sul tema come condivisione di un mio personale contributo ma anche testimonianza di quanto quel magistero a cui sopra facevo riferimento in me almeno ha generato in riflessione e in attenzione alle forme del pensare.

La prima cosa che ha generato in me l'avvicinarmi alla filosofia è stato il carattere dialogico che ci viene consentito di compiere attraverso un esame diretto con i testi e con le voci della *traditio* metafisica occidentale; la scoperta dell'intrinseca dialogicità con coloro che riflettono sul pensare e nel pensare è ciò che principalmente favorisce il pensiero stesso e conscio di ciò ribadisco che tale tratto – per me almeno – ha voluto dire moltissimo. In primo luogo mi ha spinto a tenere vivo e vitale lo spirito della “domanda e della ricerca del vero”.

In effetti il miglior servizio che noi possiamo rendere alla filosofia non è quello di esaltarne le sue doti, o la sua rilevanza culturale, le sue forme scolasticamente determinate e la sua rilevanza critica. Cose tutte che ci sono ovviamente e che non possono essere misconosciute ma

cupati di aspetti anche molto contemporanei come la questione comunicativa e o storiografici come il pensiero di Bonaventura (Lizzi e Falaschi).

7. F. Nietzsche ebbe a definire la filosofia la “gaia scienza” che nuda sul mondo percorre vie controcorrente autentiche e veritiere.

il miglior servizio che si può rendere alla filosofia è di mostrarla, indicarla, farla vedere, percorrerla come si mostra, si indica o si percorre con altri la via in montagna, un sentiero scosceso, un cammino duro ma bello; e proprio perché essa l'indicazione di una via, costruzione insieme di un percorso, reciproco sostegno la si può celebrare con autenticità solo nel dialogo e nel confronto; in quello che potrebbe dirsi in "con-filosofare" secondo una efficace espressione cara al Moretti-Costanzi.

Non filosofare isolatamente ma appunto in una pluralità di voci che si incontrano e che si sentono dirette al dire della verità: appunto in questo senso "con-filosofare"; filosofare con qualcuno, per qualcuno, grazie a qualcuno. Pensare insieme è il modo più fruttuoso di filosofare: genera riflessione nell'ascolto, persuasione nella comune valutazione di ciò che merita attenzione. Genera comunicazione nel raggiungimento di una comune condivisione di un percorso meditato. Insomma il "con-filosofare" vuole ascolto, persuasione e meditazione. Tanto più fruttuoso perché esso non trova mai materia scaduta, non si trova mai fuori di tempo; magari la filosofia si attua sempre in una dimensione "inattuale" perché sempre al contempo adatta a tutti i tempi e contraria alle mode di tutti i tempi; perciò la filosofia è sempre attuale nella riflessione autentica salvaguardata nelle voci del pensiero.

Inevitabile a questo punto ricordare il mirabile passo del Nietzsche che nella *Considerazione Inattuale* intitolata *Schopenhauer come educatore* aveva ricordato, non senza un'espressione accorata e commossa, che il vero maestro è colui non che costituisce il ponte per te ma colui che ti mostra come esso va fatto e gettato.

In effetti la filosofia non chiede che ad essa si sia istruiti, o addestrati se non con la testimonianza dell'amore che essa ha come suo genitore e che essa stessa genera secondo il mito platonico del *Convivio* in questa antologia non a caso proposto. Ed in effetti di amore si tratta quando si tratta della filosofia giacché essa è amore per la sapienza che è a sua volta amore del vero, del buono e del bello.

Questa lezione imperitura che proviene inalterata dal pensiero antico, platonico, agostiniano e giù fino a noi è quel "medesimo" del pensare che richiede appunto disposizione alla filosofia e attenzione a se stessi per aprirsi al mondo. La filosofia indica la via che "solo tu e

nessun altro che tu” puoi percorrere. Maestro è chi si è incamminato avanti a te, con decisione, appunto un “educatore” come Schopenhauer era per il giovane Nietzsche che, se lo rifiuterà, lo farà per essergli più fedele.

Quindi il pensare del “medesimo”, intendendo con esso il ciò che sempre ha meritato di essere pensato (il vero, il bello e il buono) costituisce ed è il nucleo, il movente, l'argomento e il soggetto stesso della filosofia; ma di quale “medesimezza” si parla? Di che medesimo si dice?

Ovviamente in questo argomento si annuncia il tema dell'essere, la consapevolezza del fondamento del pensiero che è da rintracciare nell'essere, nel suo dispiegarsi. Un insegnamento questo che riecheggia da Heidegger a Carabellese, da Hegel a Moretti-Costanzi. L'imprescindibilità dell'essere come fondamento, l'idea intesa platonica-mente come realtà e somma realtà. La verità come soggetto ed oggetto al contempo del pensare, del volere e del sentire che vengono restituiti nella coscienza.

Nel filosofare si esplica non già una suprema capacità di pensiero. Non già una facoltà logicamente potenziata con uno sforzo intelligentemente soggettivo. Non si dà il mio pensiero, bensì si dà sempre e comunque l'idea, la verità, il suo manifestarsi e il suo imporsi al pensiero nel pensare: si dà il pensiero della Verità nel senso che agente e contenuto di questa riflessione resta sempre e comunque la Verità stessa. Un insegnamento che promana da tutti i testi che presenti in questa antologia, ripetono questo dato: pensare è pensare a partire dalla verità o pensare nella Verità e della Verità. Anzi pensare è pensare il fondamento, è – meglio – pensiero del fondamento.

Chiara quindi la marca ontologica e metafisica che viene data alla forma esplicativa del pensiero che viene qui riconosciuta come tratto essenziale della filosofia. Il filosofare è metafisico, o non è filosofia: è chiacchiera. Questa antologia del Mirri – come ho già detto ampiamente – segue questo assunto e lo mostra vivo nelle voci presenti in tale raccolta in una corale espressione di questo sentire.

A questo punto ci si potrebbe rimproverare che tale visione della filosofia accreditando la sola linea metafisica lascia dietro di sé correnti, ideologie, idee importanti che pure hanno luogo nella storia del pensiero occidentale.

Certamente è così. Mancheranno in questi testi tutti i riferimenti a paradigmi del pensiero che hanno attribuito valore non tanto alla verità intesa nel suo esplicitarsi unico e ontologico, ma hanno ritenuto di avvalorare per esempio l'idea di una filosofia come serie delle molte verità. Ma a queste visioni giova ricordare che quando la Verità viene declinata al plurale non già più essa è presente quanto invece si fa presente la sua deteriore falsificazione che la vuole esaurita in una serie infinita di molti opinioni che aspirano tutte ad essere vere e che finiscono inevitabilmente per apparire tutte reciprocamente escludentesi se non false.

Non si troveranno in questa raccolta motivi di sostegno per le idee di chi ha mostrato la filosofia come una sorta di applicazione pratica di padroneggiamento logico dell'uomo; come un'attività con cui si accredita l'uomo come giudice della verità tramite l'esercizio di un raziocinio illimitato e infallibile; non si accredita l'uomo come *dominus* del reale e pienamente autorizzato da se stesso ad esercitare il ruolo di dominatore della verità; l'unico autorizzato a decidere la sua consistenza così come si è dato nel mito umanistico ampiamente sorretto nella modernità⁸. Non si troverà di certo nemmeno sostegno per tutte quelle odierne teorie che riducono la pratica filosofica a mero esercizio logico.

Punto focale della riflessione nostra sulla essenza della filosofia appartiene ad una visione chiara dell'esercizio del pensare come un esercizio di riflessione indissolubilmente legato alla presenza e pienezza della verità. La verità come fondamento inesaurito, eterno, intramontabile, unico e unicamente capace di esplicitarsi solo esplicandosi nel pensiero che appartiene a tutti, i tutti pensanti che in essa si ritrovano. Il tema della coscienza come reciproco riconoscersi nella verità, nell'acuire le forze di intendere, di volere e di sentire che ci legano indissolubilmente al vero, al buono ed al bello. Insomma qui la filosofia è colta nella sua essenza di necessaria pratica di apertura al vero. Non viene posto sotto attenzione il "chi pensa", cioè non viene qui posto il problema genealogico del pensare ma qui ci si pone inevitabilmente il problema speculativo di ritrovare la verità stessa che si manifesta

8. Rimando al già citato articolo di Mirri in nota precedente dal titolo *Il mito umanistico come non filosofia*.

nel chi pensa. Una verità che fa liberi e che rende tutti veri nel bello e nella bellezza.

Ma è possibile fare tutto ciò, trovare le misure di differenza tra le molte opinioni (magari ammantate di pretesa filosoficità) e il pensiero nella sua essenzialità speculativa? Per me, come per chi ha redatto questa antologia, la risposta non può che essere affermativa. È possibile cogliere la natura speculativa dei nostri pensieri innanzitutto nell'autenticità di pensieri che sono riconoscibili come autentici ed originali nel confronto con quei pensieri, con quelle riflessioni che ci è dato contemplare nel dispiegarsi di una storia del pensiero che mostra, prima che dei "geni", dei testimoni di autenticità e di verità.

Ci si affida così, con fiduciosa libertà, al colloquio con gli autori, con i grandi del pensiero di tutti i tempi e con i contemporanei che già in qualche modo sono consegnati a questa dimensione di travalicamento dei tempi.

Il confronto non esclude certo la necessaria valutazione storiografica ma tale valutazione necessariamente sfuma in questa sede laddove si vuol invece giungere al nocciolo fondamentale, al nucleo centrale dell'esercizio liberante del pensiero. Verità che, nel pensare, ci rende liberi di vivere e di sentire una bellezza assolutamente vera. Un reciproco richiamarsi di un *unicum* che è verità-bontà-bellezza senza il quale non riconosceremmo l'essenziale del nostro stesso essere uomini, della nostra esistenza, del nostro essere qui presenti nella storia; non solo animali razionali, ma animali pensanti, coscienti, sensibili, riconoscibili nella nostra capacità di vivere, in unità di coscienza, le dimensioni di verità, di bene e di bello che ci appartengono profondamente e di dividerle in relazioni qualificate.

Le tre dimensioni della coscienza rimandano ad una sapienzialità la quale non può essere ridotta a mera capacità razionale, è qualcosa di più, di assolutamente più alto e più vero⁹. La filosofia nel suo nucleo essenziale ha che fare con il vero certamente! Ma questo avere a che fare con il vero implica anche la dimensione personale, il ritrovamen-

9. Sant'Agostino le tre dimensioni dell'*esse-nosse-velle* le ebbe a chiamare *vires animae*: forze dell'anima; ed in effetti sono forze della persona nella sua totalità se con anima riconosciamo il ciò che ora è presente con me, il mio corpo insieme alla mia dimensione trascendente e spirituale senza la quale sarei mero dato biologico. Il santo Dottore questa unità triforme la chiamò *tota anima*.

to del sé. È restituzione della persona. È riconoscimento dell'unicità della persona e della sua esistenza e quindi base per un recupero etico autentico.

Ritrovare il sé vuol dire ritrovare le fonti della propria dimensione personale, singolare e aperta agli altri; una dimensione personale immanente ed ulteriore. La consapevolezza dell'essere unico della persona, che noi siamo, ci restituisce una capacità potenziata di utilizzare i più validi strumenti speculativi, morali e di sensibilità con i quali aprirci in maniera radicale al dono di sé nella relazionalità con gli altri¹⁰. Il riconoscimento di sé come persona inevitabilmente implica il riconoscimento degli altri e l'assunzione della loro presenza come appello a rispondere alla loro stessa vicinanza e prossimità nella dimensione della cura. Un legame stingente che ci lega nel reciproco scambio¹¹.

Con tale argomento siamo al nocciolo essenziale e profondo del più autentico argomento a favore di precisa e essenziale individuazione della natura della filosofia: questa non può essere facilmente confusa con un mero esercizio razionale, emotivo, epistemologico di una qualche facoltà umana, ma essa è essenzialmente esplicazione e custode della domanda fondamentale sull'essere che a sua volta custodisce l'autenticità del reale e del vero che ora sono sinonimi e si richiamano.

La domanda sull'essere conduce al cuore della domanda sull'ente; la domanda sull'eterno custodisce in sé anche la domanda sul tempo; la domanda sull'uno-principio custodisce la domanda sui molti. Questo domandare è la filosofia: sempre in traccia del senso ultimo, vero, autentico. Ora da questa dimensione del domandare non dobbiamo avere la foga della risposta ma il gusto del conservare la tensione della domanda per sentirci sempre aperti alla "questione" e quindi sempre

10. Uno dei testi più belli e centrali della storia della metafisica occidentale è senza dubbio il capolavoro di H. Bergson *Le due fonti della morale e della religione*, a cui sono debitore di riflessioni che in quelle pagine ho riconosciute autentiche e ineguagliabili.

11. Non è un caso che tale capacità fu riconosciuta come centrale nel pensiero occidentale, specie di matrice cristiana. Va ricordata la proposta di considerare una soglia alta del filosofare nella forma della carità intellettuale formulata da Antonio Rosmini Serbati, autore che in questa antologia manca ma che pure è presente nel pensiero e nella scuola del Mirri.

pronti ad udire ciò che deve essere udito; magari ad udirlo perennemente ricorrente nello scorrere dei tempi che vedono sempre partecipare l'uomo come voce ed eco di questo "questionare" che è tutto dato e raccolto nella inesausta ricerca delle tracce di verità di cui siamo capaci.

Questa è la filosofia: arte non del come si domanda ma custodia della domanda autentica; essa è mantenitrice della purezza di una coscienza che si apre al vero; "filosofia pura" la disse Moretti-Costanzi¹². Questa purezza coincide con la saggezza che da sempre i saggi hanno richiamato, ed è quindi a questa saggezza e a questa purità, che le va correlata, che noi dobbiamo tendere: appunto un *philein* (tendere) alla *sophia* (saggezza).

Se quanto fino ad ora ho esposto viene suggerito a tutti come il nocciolo della proposta speculativa a cui mi rifaccio; così si comprenderà altrettanto bene come tale visione comporti: una sostanziale delimitazione del compito specifico del filosofare che non possiamo non precisare. Se il filosofare è la dimensione dell'apertura al vero, esso si costituisce come mantenimento della sostanziale disponibilità a mantenere viva la ricerca attraverso la tensione questionante intorno alla realtà ed alla verità: solo allora si farà chiaro lo scopo principale del filosofare che si articolerà in almeno due principali direttive.

La prima di queste direttive sarà che la filosofia avrà tra i suoi evidenti mandati quello di testimoniare l'imprescindibile "tensione" e direzione dello spirito verso la verità. Anzi essa dovrà garantire il costituirsi implicito della coscienza e del sapere nella verità, per la verità. E la seconda direzione del suo compito si esplicita nello sviluppare il senso critico più radicale: pensare infatti vuol dire prima di tutto sentire che la tensione al vero, alla saggezza è destinata ad approfondirsi

12. Non potevo non menzionare l'opera di Moretti-Costanzi ora. Questo maestro indiscusso del Mirri e mio a cui si deve l'approfondimento di temi speculativi che sono per la nostra scuola inamovibile eredità, feconda traccia di un pensare autentico che ci ha costituito. Rimando alla edizione degli scritti del filosofo umbro curata da Edoardo Mirri e da me per le edizioni Bompiani, Milano, 2009 dal titolo *Opere*. In particolare il Mirri riconobbe sempre nell'opera morettiana *La filosofia pura* il vertice del pensiero del suo maestro e vorrei notare come che nel suo percorso speculativo Edoardo Mirri ha sempre cercato di dare seguito alla ricerca di purità che aveva colto come stimolo centrale nelle proposte del Moretti-Costanzi. Quasi un ribadire che la purità del filosofare era tutt'uno con la stessa essenza del pensiero.

nella verità stessa; nella verità si cerca quella necessaria critica della ragione che possa esonerare l'uomo dal cadere nel rischio di *vanae cogitationes*, di vaneggiamenti e di pensieri vuoti, di opinioni stanche ed alla moda, di pensieri precotti e standardizzati, magari manipolati. Pensare autenticamente, proprio perché esercizio di libertà del pensare e articolazione esplicita delle forze spirituali dell'uomo, evita gli attardamenti, garantisce l'invio all'essenziale senza del quale non avremmo né autentico intendere, né autentico sentire, né autentico volere.

All'idea di una filosofia concettualisticamente limitata e all'identificazione della filosofia come sfogo delle opinioni e come pensiero (ovvero alla pseudo-filosofia) deve essere opposta la vera natura della filosofia come "tensione" al vero, esercizio di elevazione delle forze spirituali dell'uomo. Quelle che lo aiutano a gettare sguardi più profondi sul mondo e su se stessi; che lo stimolano a intrecciare con bontà relazioni più autentiche e decisive; a divenire recettori attivi e creatori originali di bellezza. Insomma una filosofia che sia tale, pura, vera, perché capace di sapere ciò che fonda e sostanzia un'autentica visione ed "abitazione" sensata del mondo.

Per ridare i tratti del filosofare non posso che attingere dalle figure della mistica sapiente e della teologia agostiniana la quale ci offre spesso vive immagini delle peculiari caratteristiche della speculazione filosofica: infatti la filosofia non si caratterizza per una suprema capacità di riflessione tutta umana ma essa è legata alla verità che è visione di una "luce"; la filosofia non ha da costituirsi come scienza, essa è "sapienza" ovvero sapere più sapido e non mera conoscenza è "sale" di questa terra; essa non è intelligenza meccanica ma intelletto cioè capace di "leggere dentro" le pieghe della realtà (*intus-legere*) in maniera sempre nuova¹³.

È da precisare che tale visione della filosofia non ha nulla a che vedere con il sentimentalismo, con l'emozionalismo, e non vuole per-

13. In questa determinazione figurale della filosofia come luce, sapienza e intelligenza sapida deve essere trovato come maestro l'agostinismo di tutti i tempi. Tale agostinismo si riverbera spesso anche nell'appassionato linguaggio della mistica che lungi dall'essere una sospensione della sapienza è invece un approfondimento sommamente sensibile e razionale di essa. Cfr. *Il linguaggio della mistica*, a cura di Edoardo Mirri, Edizioni accademia Etrusca di Cortona, Cortona 2000.

venire ad una mortificazione della ragione ma anzi vuole elevarsi oltre tutti gli “ismi” e collocarsi al supremo potenziamento della razionalità, della emotività e della sensazione, consegnando unità di visione e sapidità di coscienza. La filosofia, proprio perché è riconoscimento e riconquista della verità, si gioca tutta nella dimensione di una vita sentita, respirata, concreta, intessuta nei e dei desideri più belli e buoni della persona. La filosofia è autentica esplicazione della persona. È desiderio del “più alto”.

Queste argomentazioni ci danno solo un'assicurazione e cioè che tra tutte le attività spirituali e libere è la filosofia che giunge alle porte del “più alto”, del grado di consapevolezza ove si impone la traccia del vero. Dopo di essa non vi è più parola salvo che quella della testimonianza e della personale implicazione nella verità. A questo punto si hanno altri segni che non sono quelli di un'opera scritta con caratteri ad inchiostro, ma sono i segni di una vita vissuta in pienezza; vita scritta nell'esperienza con la responsabilità e la cura di chi ha cuore la custodia del senso stesso dell'esistenza; non come un mero fatto ma come la consegna di un dono raccolto nell'unicità della presenza di ciascuno.

La passione che accende la filosofia è la passione per una cultura viva, non per una stanca archeologia del pensare. Non deve compiersi attraverso ricostruzioni filologiche ma attraversando la storia e assumendo su di sé temi e colloqui che costituiscono la *traditio* sapiente del nostro pensare e della nostra civiltà.

L'invito che mi sento di fare, attraverso questa pubblicazione, è quindi che attraverso la riflessione intorno alla natura del filosofare ciascuno sappia collocarsi all'interno di un flusso di pensiero in cui ritrovarsi. Una condivisione di pensieri e di meditazioni che sappiano far divenire la coscienza sempre più consapevole di quelle che sono le sue possibilità di svolgimento del tema veritativo nel proprio tempo. Non serva questa antologia solo per far percorrere vie di studio a chi la leggerà ma anzi sappia far ricostruire vie profonde in quella intimità dello spirito alla quale richiamava Agostino di Ippona; egli aveva insegnato trovarsi proprio nel profondo della coscienza quella prossimità alla verità che non esitò a chiamare bellezza, bellezza antica e sempre nuova. Seguire la propria disposizione al filosofare – che è disposizione che appartiene a tutti – vuol dire innanzitutto darsi la possibilità

di essere sempre rinnovati nell'orizzonte del nostro sforzo di ricercare noi stessi. Se ciascuno saprà ritrovarsi, allora avrà colto l'essenzialità del pensare e saprà anche riconoscere l'altro come suo compagno di strada.

Questo ho imparato nella scuola perugina e questo mi auguro che sia l'insegnamento della filosofia per ciascuno e lo sia sempre più in un tempo che sembra denso di oscurità, e di forti preoccupazioni per la perdita di un senso che – se ne sia sicuri – invece non tramonta mai.

Nota editoriale

Ripubblichiamo questa antologia di Edoardo Mirri, scomparso nel 2017, in una nuova edizione. Ritroviamo così i suoi autori, a cui attingiamo nel grato ricordo del Maestro.

I brani raccolti sono tratti dalle più prestigiose e celebrate traduzioni italiane dei classici filosofici che Edoardo Mirri ha sempre rivisto e corretto per renderne più agevole la lettura ad un pubblico più vasto. I brani di Carabellese e Moretti-Costanzi sono tratti dalle edizioni originali. Mentre i testi di Cicerone, Agostino, Tommaso, Schopenhauer, Nietzsche ed Heidegger sono restituiti nella traduzione originale di Edoardo Mirri.

Rispetto alla prima edizione sono stati aggiunti brani di due pensatori che Edoardo Mirri non aveva incluso nella precedente, ma, siamo sicuri, egli potrebbe approvare di certo l'aggiunta. Si tratta di filosofi, come Bonaventura e Cusano, che egli amava. Del Dottore francescano è stato apprezzato interprete e studioso.